Il ricco stolto

L'illusione dell'accumulo, la fragilità della vita e la vera ricchezza davanti a Dio

Brano evangelico: Luca 12,13-21 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XVIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (12,13-21)

13 Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». 14 Ma egli gli disse: «Uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». 15 E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni». 16 Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. 17 Egli ragionava tra sé dicendo: “Che farò, poiché non ho dove raccogliere i miei prodotti?”. 18 E disse: “Farò così: demolirò i miei granai, ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e tutti i miei beni. 19 Poi dirò alla mia anima: Anima, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. 20 Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. 21 Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 12,13-21). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: durante il grande viaggio verso Gerusalemme, circondato da «migliaia di persone» che si accalcano per ascoltarlo (Lc 12,1). Gesù sta istruendo i discepoli sulla sincerità davanti a Dio e sull'affidamento allo Spirito Santo, quando viene bruscamente interrotto da un uomo della folla.

A chi parla: la parabola — propria del solo Vangelo di Luca — nasce da una lite familiare sull'eredità, ma Gesù allarga immediatamente l'orizzonte a tutta la folla («disse loro») e ai discepoli. Il brano funge infatti da premessa diretta al grande insegnamento sull'abbandono alla Provvidenza e sul tesoro nei cieli (Lc 12,22-34).

Il tema di fondo: il pericolo sottile della cupidigia, che illude l'uomo di poter garantire la propria vita attraverso il possesso e l'accumulo, facendogli dimenticare sia la propria condizione di creatura mortale sia la vocazione a «arricchire davanti a Dio».

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Eredità, latifondi e granai nella Palestina del I secolo

La richiesta dell'uomo della folla non aveva nulla di insolito nel mondo giudaico del I secolo. I maestri della Legge (*rabbi*) erano abitualmente interpellati come arbitri nelle controversie civili, soprattutto in materia di successione familiare. La legge mosaica (Dt 21,17) assegnava al primogenito una doppia porzione dell'eredità paterna, e spesso i fratelli minori faticavano a ottenere la divisione concreta dei fondi agricoli gestiti dal maggiore. Gesù, tuttavia, rifiuta energicamente il ruolo di giudice patrimoniale — riprendendo quasi alla lettera le parole rivolte a Mosè in Es 2,14 — perché la sua missione non è amministrare le divisioni terrene, bensì guarire la radice che genera le divisioni tra fratelli: la **cupidigia** (*pleonexía*, la brama insaziabile di avere sempre di più).

Il protagonista della parabola è un grande proprietario terriero (latifondista) la cui campagna produce un raccolto straordinario. In un'economia agricola come quella palestinese, dove i contadini poveri vivevano alla giornata, l'edificazione di grandi **granai** (*apothêkai*) aveva un duplice scopo: sottrarre i raccolti al mercato nei momenti di abbondanza per rivenderli a caro prezzo durante le carestie, e garantire al proprietario una rendita sicura che lo esonerasse dal lavoro.

Il motto con cui il ricco si rivolge alla propria anima — «ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti» — era un luogo comune dell'edonismo ellenistico, già criticato dalla sapienza biblica (cfr. Sir 11,18-19; Is 22,13; Qo 2,18-23). Agli occhi del mondo, quell'uomo appariva un imprenditore lungimirante, prudente e fortunato; agli occhi di Dio, invece, è radicalmente «stolto».

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
La lite per l'eredità	Il segno concreto di come l'attaccamento al denaro avveleni i legami più sacri, trasformando i fratelli in rivali e riducendo perfino Dio a strumento dei propri interessi.
Il campo fertile	La benedizione gratuita della creazione. Il raccolto non è frutto della sola abilità del ricco, ma dono della terra e della pioggia di Dio, che l'uomo dimentica di ringraziare.
I granai più grandi	Il simbolo della chiusura egoistica e della falsa sicurezza: invece di allargare il cuore alla condivisione, il ricco allarga i depositi per trattenere tutto per sé.
Il monologo dell'«io»	L'isolamento interiore prodotto dall'avarizia. L'uomo parla soltanto con se stesso («i miei granai», «i miei beni», «anima mia»): nel suo orizzonte non esistono né Dio né il prossimo.
«Stolto!» (*áphrōn*)	Nella Bibbia non indica mancanza di intelligenza tecnica, ma cecità spirituale: è stolto chi progetta la propria vita come se Dio non esistesse e come se fosse padrone del tempo (cfr. Sal 14,1).

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
«Questa notte stessa»	L'irruzione improvvisa della morte, che smaschera l'illusione dei «molti anni» e rivela la precarietà di ogni sicurezza puramente materiale.
Arricchire davanti a Dio	Investire la propria esistenza e i propri beni in ciò che supera la morte: la fede, la gratitudine, la carità e la comunione con i poveri e con il Padre celeste.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La radice del conflitto: «Tenetevi lontani da ogni cupidigia» (vv. 13-15)

L'uomo della folla che chiede a Gesù di imporre al fratello la divisione dell'eredità potrebbe perfino avere ragione sul piano strettamente legale. Eppure Gesù guarda più in profondità e coglie l'inganno che si nasconde dietro la sua pretesa: la **cupidigia** (*pleonexía*), cioè il desiderio vorace di possedere sempre di più, fino a fare del possesso il centro della propria identità.

Gesù formula allora un principio antropologico decisivo: «Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni». Qui il Vangelo distingue nettamente tra i *mezzi per vivere* — che sono necessari e buoni — e il *senso della vita*. La qualità, la pienezza e la durata della nostra esistenza non possono essere comprate né assicurate dall'accumulo di cose.

2. La solitudine del ricco: un uomo prigioniero del proprio «io» (vv. 16-19)

Il racconto parabolico colpisce per ciò che *non* dice: il ricco non è un ladro, non ha sfruttato illegalmente i contadini, non ha commesso frodi. La sua campagna ha semplicemente prodotto un raccolto eccezionale. Ma davanti a questa sovrabbondanza — che avrebbe potuto essere un'occasione straordinaria di festa condivisa e di aiuto per i bisognosi — l'uomo entra in crisi: «Che farò?».

Nel breve soliloquio dei versetti 17-19, il testo greco concentra in modo soffocante pronomi e aggettivi possessivi di prima persona singolare: *i miei* prodotti, *i miei* granai, *il mio* grano, *i miei* beni, *la mia* anima. Il ricco non ha nessuno con cui parlare; persino la sua gioia futura («ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti») è un banchetto solitario. È l'immagine lucida di come l'avidità restringa l'orizzonte dell'uomo fino a soffocarlo nella prigione del proprio ego.

3. La voce di Dio nella notte: la vita come prestito (v. 20)

Mentre il ricco programma «molti anni» di spensieratezza, per la prima e unica volta nella parabola interviene Dio stesso. La sua parola squarcia il monologo dell'uomo con una sola parola folgorante: «Stolto!». Nel momento esatto in cui il ricco crede di avere tutto sotto controllo, scopre di non essere padrone neppure del proprio respiro.

Il verbo greco usato da Luca — «ti sarà richiesta la tua vita» (letteralmente «richiedono indietro la tua anima», *tēn psychēn sou apaitoûsin*) — appartiene al linguaggio bancario del **prestito**. La vita non ci appartiene in proprietà esclusiva: ci è stata affidata gratuitamente da Dio, e verrà l'ora in cui dovremo restituirla. La domanda finale di Dio — «E quello che hai preparato, di chi sarà?» — riecheggia il disincanto del Qoèlet (Qo 2,18-21) e del Salmo 39,7: l'uomo si affanna ad accumulare, e non sa chi raccoglierà ciò che lascia indietro.

4. La vera alternativa: arricchire davanti a Dio (v. 21)

Gesù chiude la parabola con una sentenza che ne riassume il senso per ogni ascoltatore: «Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio». L'evangelista non contrappone la ricchezza alla miseria, ma due direzioni opposte del cuore: **accumulare per sé** (chiudersi nel possesso che la morte svuota) oppure **arricchire davanti a Dio** (diventare ricchi di relazioni, di misericordia, di fiducia nel Padre).

Nucleo teologico

Il cuore teologico della parabola è la verità sulla condizione creaturale dell'uomo: noi siamo **amministratori**, non padroni assoluti né della vita né dei beni terreni. Solo riconoscendo che tutto è dono ricevuto da Dio ci liberiamo dalla schiavitù dell'avere e scopriamo che l'unico bene che resta con noi oltre la soglia della morte è l'amore donato gratuitamente.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

Questa parabola ha ispirato alcune delle pagine più celebri e vigorose della letteratura patristica, soprattutto nei grandi vescovi del IV secolo che predicavano di fronte alle drammatiche disuguaglianze sociali del loro tempo.

> **SAN BASILIO MAGNO** — Omelia 6: «Demolirò i miei granai» (PG 31, 261–277)
>
> Nella sua celebre omelia su questo brano, Basilio smaschera l'assurdità della domanda del ricco («Che farò?»): egli si angoscia per l'abbondanza come il povero si angoscia per la fame. Invece di abbattere e ricostruire granai di pietra, osserva il Santo, il ricco aveva già i depositi più sicuri ed eterni davanti agli occhi: le case dei poveri, i ventri degli affamati, le necessità delle vedove e degli orfani. Basilio ricorda che l'uomo non è proprietario ma amministratore dei beni ricevuti, e pronuncia parole rimaste memorabili: «Appartiene all'affamato il pane che tu trattieni, all'ignudo il mantello che custodisci chiuso nella cassa».
>
> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Discorso 36 e Discorso 107
>
> Agostino sottolinea l'ironia tragica del ricco che parla alla propria anima offrendole grano e piaceri materiali, come se l'anima spirituale potesse saziarsi di cibo corruttibile. Il Vescovo di Ippona invita a «trasferire» i propri beni là dove non potranno essere perduti: poiché sulla terra nessuno può portare con sé le proprie ricchezze oltre la tomba, i poveri diventano i «portatori» attraverso i quali il cristiano invia in anticipo il proprio tesoro in cielo, arricchendo così davanti a Dio.
>
> **SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA** — Commento al Vangelo di Luca (Omelia 89)
>
> Cirillo richiama l'attenzione sulla follia di chi dispone del tempo futuro («per molti anni») come se la lunghezza della vita dipendesse dalla grandezza dei propri granai. Egli evidenzia come la cupidigia renda l'uomo dimentico della propria mortalità e ingrato verso il Creatore: è davvero saggio soltanto colui che, consapevole della brevità dei giorni terreni, impiega i beni passeggeri per compiere opere di giustizia e di misericordia che durano in eterno.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 2534–2536 e 2544–2547 · Contro la cupidigia, verso la povertà di cuore:** Commentando il decimo comandamento, il Catechismo mette in guardia contro l'avidità smodata e l'avarizia, che nascono dalla passione disordinata per le ricchezze e il loro potere. Al contrario, la povertà evangelica e l'abbandono alla Provvidenza liberano il cuore del discepolo, rendendolo capace di preferire Dio a ogni altro bene.
- **CCC nn. 2402–2406 · La destinazione universale dei beni:** Fin dall'origine Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità. Il diritto alla proprietà privata è legittimo e utile, ma resta sempre subordinato alla destinazione universale dei beni e alla responsabilità sociale verso chi è nel bisogno.
- **CCC nn. 1007 e 1013–1014 · La memoria della morte e il valore del tempo:** La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina. Ricordare la nostra condizione mortale non genera angoscia, ma ci educa alla sapienza del cuore, aiutandoci a discernere ciò che passa da ciò che rimane per sempre.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 1 agosto 2010) ha osservato che la parabola smaschera una tentazione sempre attuale: credere che l'accumulo di beni possa assicurare la felicità e allontanare la paura del futuro. La vera sapienza — ha ricordato il Pontefice — consiste nel tenere lo sguardo fisso su Dio e nel coltivare i beni dello spirito, perché soltanto l'amore, la giustizia e la comunione con Cristo danno solidità alla nostra esistenza.

Papa Francesco (*Angelus*, 4 agosto 2019 e 31 luglio 2022) ha insistito sulle conseguenze concrete della cupidigia: l'attaccamento al denaro distrugge le famiglie — come dimostra la lite tra i due fratelli all'inizio del brano — e trasforma il cuore in un magazzino pieno di cose ma vuoto di amore. Richiamando la conclusione di Gesù, il Papa ha esortato a passare dalla logica dell'accumulo alla logica del dono: la vera ricchezza non è ciò che si tiene stretto nei granai, ma ciò che si riesce a condividere con gratuità.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parabola del ricco stolto interpella in modo diretto la nostra cultura contemporanea, spesso dominata dall'ansia della sicurezza assoluta e dal mito del possesso. I nostri «granai» oggi hanno nomi moderni: conti correnti, polizze, consumi compulsivi, accumulo di oggetti, prestigio sociale o persino la gestione egoistica del nostro tempo libero. Non di rado cadiamo nella stessa illusione del ricco: rimandiamo la gioia, le relazioni vere e la carità a un futuro ipotetico in cui avremo sistemato tutto, dimenticando che il solo tempo che possediamo davvero è l'oggi.

Inoltre, l'episodio iniziale della lite per l'eredità rimane di straordinaria attualità: quante famiglie ancora oggi si lacerano per questioni economiche, perdendo beni incomparabilmente più preziosi come la pace, l'affetto fraterno e la serenità del cuore! Il Vangelo non ci chiede di disprezzare il lavoro né la sana previdenza, ma di liberarci dal delirio di onnipotenza: vivere con sobrietà, rendere grazie a Dio per ogni raccolto della vita e trasformare ciò che abbiamo in occasione di prossimità e di gioia condivisa.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Essere e avere:** In quali ambiti della mia vita mi accorgo di far dipendere la mia sicurezza o il mio valore personale da ciò che possiedo, invece che dalla relazione con Dio e con gli altri?
2. **I miei «granai»:** Quando vivo un momento di abbondanza — economica, di tempo, di salute o di talenti — la mia prima reazione è chiudermi nel «che farò per me?» oppure ringraziare e condividere?
3. **Il monologo dell'«io»:** Nei miei progetti quotidiani c'è spazio reale per Dio e per le necessità del prossimo, oppure i miei pensieri ruotano quasi esclusivamente attorno al mio benessere?
4. **Arricchire davanti a Dio:** Se dovessi fare oggi un bilancio sincero della mia vita, quali sono le vere ricchezze — gesti di amore, perdono, fedeltà, carità — che resterebbero con me oltre la soglia di questa terra?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Dio, Padre provvidente e sorgente di ogni bene, liberaci dalla stoltezza della cupidigia e dall'illusione di bastare a noi stessi. Insegnaci a custodire la vita come un dono prezioso ricevuto dalle tue mani e a non riporre mai la nostra sicurezza nei granai fragili di questo mondo. Apri il nostro cuore alla gratitudine, alla sobrietà e alla condivisione con i fratelli, affinché ogni giorno della nostra esistenza sia speso per arricchire davanti a te, nell'amore che non conosce tramonto. Amen.
